

Duro attacco alla magistratura reggiana da parte della presidente dell'Associazione nazionale famigliari vittime della mafia

«La Procura indaghi sulla torta degli appalti»

La sfida di Sonia Alfano: «Non vorrei ci fossero state mancanze involontarie»

La mafia non è solo al Sud, ha esteso i suoi tentacoli anche a Reggio.

Dati alla mano, Sonia Alfano, di nuovo a Reggio ospite - con Salvatore Borsellino, fratello del giudice assassinato Paolo - di un convegno promosso dalla lista Gente di Reggio e l'Associazione Grilli Reggiani, in una affollatissima Sala del Capitano all'Hotel Posta, ha ribadito a gran voce le dichiarazioni già rese lo scorso 5 settembre sulle infiltrazioni malavitose nel reggiano rincarando la dose. Se un mese fa il suo monito si era limitato alle istituzioni perchè vigilassero sugli appalti, questa volta la presidente dell'associazione nazionale famigliari vittime della mafia ha chiamato in causa i vertici della magistratura reggiana. Per l'Alfano il gioco della mafia sarebbe quello di pulire a Reggio i soldi sporchi che le cosche realizzano al Sud attraverso le estorsioni, il racket e i traffici illegali, investendoli poi in appalti e subappalti. Un gioco sul quale secondo la figlia di Beppe Alfano, il giornalista ucciso nel 1993 da Cosa Nostra, mancherebbe l'occhio vigile della Procura. «A Reggio arrivano ditte dalla Calabria e dalla Campania, - ha esordito l'Alfano, - l'ultimo caso la ditta Ciampà Paolo srl di Crotona che nel



Salvatore Borsellino e Sonia Alfano

2002 vinse l'appalto per l'ampliamento della discarica di Poiatica di Carpineti nonostante la negazione della certificazione antimafia da parte della Procura di Crotona. Mi chiedo se alcuni degli appalti affidati siano del tutto trasparenti. Spero di sì, ma temo che possa esserci stata una sottoval-

tazione del problema».

La stessa Alfano ha poi specificato: «Io mi auguro che si tratti solo di ombre, ma mi domando: come può la magistratura non indagare sulla partecipazione di ditte dell'entroterra campano e calabrese agli appalti reggiani? Spero che queste ombre si dissolvano

Nella nostra provincia verrebbero riciclati i soldi sporchi realizzati dalle cosche con estorsioni e racket

presto e che ora più che mai, davanti a milioni e milioni di euro di spese pubbliche preventivate dal Comune di Reggio per la primavera del 2009, le forze dell'ordine si interessino della trasparenza degli appalti e soprattutto dei subappalti».

Poi l'Alfano ha concluso: «Se la mafia non spara per aggiudicarsi un potere è perchè ha già trovato un suo equilibrio. Anche questo dovrebbe insospettire l'autorità giudiziaria».

GOMORRA EMILIANA I tentacoli nell'imprenditoria edile Allarme dopo la relazione Dia

I tentacoli della camorra hanno risalito la Penisola e sono arrivati anche a Reggio. E' quanto emerso nell'ultima relazione stilata dalla Direzione Investigativa Antimafia, presentata in Parlamento dal ministro dell'Interno Roberto Maroni.

La relazione della Dia ha confermato la minaccia portata dai Casalesi anche in Emilia Romagna e nello specifico nella nostra provincia, dove la pressione estorsiva non viene più esercitata solo verso l'imprenditoria edile proveniente dalla stessa area geografica della criminalità organizzata, ma è stata estesa anche alle ditte locali. «Modena, Reggio Emilia e Parma - si legge nel corposo dossier Dia sull'attività del primo semestre 2008 - ma ormai anche Bologna, Rimini e Ferrara stanno assorbendo "proiezioni camorristiche" legate soprattutto al cartello di Casal di Principe, capeggiato da Francesco Schiavone, al secolo Sandokan». Il report della Dia racconta la storia della "Gomorra" emiliana. I tentacoli dei "casalesi", in origine limitati al "supporto logistico ai latitanti", si sono col tempo allargati: ora «sarebbero responsabili - spiega la relazione - della pressione estorsiva, esercitata non soltanto nei confronti di imprenditori edili provenienti dalla medesima area geografica, ma anche di soggetti locali». Dal racket al controllo camorristico del tessuto economico il passo è breve: «Potrebbe conseguire ulteriormente una soggezione psicologica d'economica, funzionale - l'allarme lanciato dalla Dia - oltre che ai fini del riciclaggio e del reinvestimento speculativo, anche ai più complessivi obiettivi di infiltrazione nella realtà economico-sociale emiliana, attraverso l'imposizione di ditte subappaltatrici, legate ai gruppi criminali campani».



Il ministro dell'Interno Maroni